MAGGIO TRAGICO

Maggio tragico

Le tragiche giornate! Non ne conta di così tragiche da Spartaco in quà l' Istoria, nè, senza avvolger di gramaglie la penna, senza intingerla nel sangue, ne ridirà di così tragiche mai.

Mai! mai sulle rive della Senna si levò su più vasta carneficina il sole; mai, mai l'onda del fiume, il selciato delle vie rosseggiarono di tanto sangue; mai, mai furono tante pietre divelte al loro letto sabbioso; mai, mai delle campane a stormo e dei cannoni roventi confusero le voci sorelle nell'aria commossa più formidabile ruggito!

Tutto ciò che di invincibile energia e di poesia sublime in sè raccoglieva il proletariato di Parigi, in queste tragiche giornate reclinò soffocato dalla reazione borghese, come reclina soffocata dalle sterili gramigne la spiga del grano.

È la rivoluzione, la vergine dall'occhio selvaggio, che nelle vie agitate irrompe ed arma il braccio della canaglia conclamante ad una voce la sua parte della ricchezza comune, l'abolizione della proprietà e della rendita, la soppressione di ogni monopolio esiziale al lavoro. Che se tutto questo è nella grande massa aspirazione inconsapevole, se un'esigua minoranza soltanto sa quello che vuole, la massa è per la guerra a tutti gli abusi col più spiccio dei mezzi: la guerra sociale, questa suprema ed estrema ragione degli oppressi.

Le è di contro tutto ciò che campa d'ozio e di frode: i proprietarii, i governanti. La paura li ha resi feroci. Chi saprà mai i loro misfatti sinistri, il conto dei loro assassinii? chi abbozzerà il loro marziale atteggiamento, cessato il pericolo? le loro denuncie, le loro calunnie imbecilli?

La lotta era ben più vasta e più alta di quello che a tutta prima appaia. Fra la lotta tra l'interesse e la gioia, tra il risparmio ed il benessere, tra lo sfruttamento ed il lavoro, tra la borghesia e il proletariato.

Appunto perchè si agitò in questi termini noi acclamiamo ai vinti della Comune.

Noi non versiamo lacrime sterili sui morti, noi diciamo ai vivi: **la salute e' in voi!** lo spirito di rivolta soltanto vi potrà emancipare.

Bisogna che i popoli si levino contro i privilegiati come si levano le onde del mare contro le dighe della spiaggia; bisogna che dovunque sia proclamata la guerra sociale; che la campana suoni a raccolta pel piano accendendo le collere dei malnutriti contro i detentori del suolo.

Non coltivate, villani, le terre di lor signori, colui che semina non raccoglie!

Disertate le officine in cui intristite, lavoratori: il lavoro che impingua i vostri padroni vi riduce alla miseria ed all' ospedale!

Abbandonate, fanciulli, la scuola in cui vi insegnano la domesticità e la sommissione!

Ricordate le eroine della Comune, donne del popolo, e al fianco dei vostri compagni lottate con essi per l'ultima vittoria!

Ispirandosi al coraggio dei comunalisti parigini, e sapendo volere assai più ed agire assai meglio che essi non abbiano voluto ed agito, i rivoluzionarii di ogni patria giungeranno a distruggere l'iniqua società che alla vita toglie l'essere bella e buona per tutti.

La vita dell'uomo non si misura che ai suoi atti, non si valuta al silenzio del cuore ma al numero dei suoi palpiti, e per le anime attive il riposo è morte, esse non brillano che nella lotta.

Oh, voi, voi che conoscete tutte le passioni e tutte le rivolte, risuscitate nelle masse incurvate sotto il giogo della miseria lo spirito rivoluzionario, apprestate le armi per la prossima Comune che tutte le aspirazioni del secolo riassumerà nel grido: **ne' dio ne' padrone!**

JEANQUIMARCHE.

Basilea, 9 Marzo 1908.

24 MAGGIO 1871

24 Maggio 1871

Il presente articolo, gentile contributo del suo autore al numero speciale della CRONACA SOVVERSIVA, è tratto dalle MEMORIE ancora inedite di Louis Pindy (1).

.....durante la notte dal 23 al 24 il Comitato di Salute Pubblica discuteva insieme con una diecina di membri, quasi tutti della maggioranza, la questione "se dovesse la Comune abbandonare l'Hotel de Ville", e, come accade e troppo spesso, la discussione tirava in lungo, oziosamente.

Il chiacchierare non [illegible] do il mio forte, dopo di avere energicamente protestato contro la mozione in discussion, me ne ero andato, e mi occupavo esclusivamente ad attivare la costruzione e l'armamento delle barricate all'Avenue Victoria e sopratutto quelle della Via di Rivoli allo square Saint Jacques.

Verso l'alba, deciso a prendermi un po' di riposo, tornavo a casa quando mi fu consegnato un biglietto che portava la firma "Il Comitato di Salute Pubblica" e m'ingiungeva di tener fermo quanto era possibile all'Hotel de Ville, di ripiegare poi sulla Municipalità dell'Undecimo Circondario.

La prima impressione fu di stupore: non potevo credere a quella che qualificavo diserzione dei Membri della Comune, ma la collera pigliando il sopravvento li trattai di vigliacchi tutti quanti come quelli che rinnegavano l'impegno, meco contratto quando mi eleggevano governatore dell' Hotel de Ville: di morire con me nel giorno della disfatta.

Gli ufficiali che precedentemente, affettando lo zelo più fervido, mi facevano la ruota d'intorno s'erano squagliati senz'altro, non mi restava che un vecchio amico, Leon Landrin, insieme a pochi soldati della Compagnia che era ai suoi ordini pel servizio interno dell'Hotel de Ville.

Staccai in diverse direzioni parecchi di questi uomini per prender voce sulle mosse dei versagliesi, e di essi la maggior parte non tornò, ed i rapporti ricevuti confermavano tutti dal più al meno che in breve saremmo accerchiati.

Tornai alla barricata della Via Rivoli e m'accorsi che il contingente di uomini che poche ore innanzi avevo lasciato, era considerevolmente ridotto: gli uni accampando la stanchezza erano tornati a casa, gli altri cedendo al panico suscitato dai fuggenti che sopravvenivano dalla nostra destra affermando che saremmo presi tra due fuochi, dichiaravano inutile difendere una posizione che ormai non serviva più a nulla.

Tutte quelle voci erano false od esagerate, ma non avendo alcuna prova da opporre alle loro asserzioni restavo impotente ad ispirare un po' di fiducia negli uomini che dileguavano l'un dopo l'altro.

Indirizzai allora una domanda di rinforzi al Comitato di Salute Pubblica dipingendogli la situazione, ma il messaggero non tornò, nè alcun soccorso di truppe apparve.

Alla fine, riunendo i pochi uomini che col capitano Landrin erano rimasti fedeli al loro posto ricordai ancora una volta il proposito le mille volte ripetuto dal giorno che i miei colleghi mi avevano affidato il compito d'invigilare alla loro sicurezza: che nel giorno, prevedibile, in cui le rivendicazioni del popolo di Parigi sarebbero state schiacciate dalla reazione versagliese, avrei distrutto il monumento simbolizzante le libertà da noi reclamate: la nostra disfatta sarebbe stato il segnale della sua distruzione, esso sparirebbe insieme con noi.

Chiesi ad essi, di conseguenza, che volessero darmi mano all'assoluzione dell'impegno; e nessuno si ricusò. Alcune botti di petrolio furono alla svelta issati ai piani superiori, e vi furono sfondati. Il liquido si diffuse un po' per tutto ed io stesso vi diedi fuoco nell'aula in cui la Comune aveva tenuto le sue adunanze.

Scendemmo poi nel cortile dalla parte della Via Rivoli dove era una specie di cantina adibita a polveriera, ed in cui erano molti barili e casse di munizioni. Dopo di averla visitata strinsi la mano ai miei compagni, li ringraziai del concorso che mi avevano dato e li invitai a ripiegarsi sulla Municipalità dell'undecimo circondario per informarvi i miei colleghi ed amici che, fedele alla mia parola, sarei saltato in aria coll'Hotel de Ville.

A queste parole Landrin mi piomba addosso levandomi di peso tra le braccia, e correndo verso la porta che prospetta la Caserma Lobau, ordina ai suoi uomini di serrarsi intorno a me e, malgrado le mie proteste e le mie strida, mi trascina verso la Bastiglia.

Era mezzogiorno all'incirca quando giungemmo alla municipalità dell'undecimo circondario; eravamo dieci o dodici forse, compresa la compagna d'una delle guardie nazionali, la quale vestiva essa pure l'uniforme.

Poco dopo di noi giunse dalla Prefettura di Polizia il Ferrè con un breve drappello. Egli mi rimproverò d'aver incendiato troppo presto l'Hotel de Ville arrischiando così di chiudergli la ritirata, e la mia risposta, la stessa sempre, fu che il Comitato di Salute Pubblica non doveva dare il cattivo esempio abbandonando pel primo la Casa del Popolo.

Fu in questa circostanza che Delescluze pronunciò le parole già note: Pindy ha ragione, è là che noi dovevamo, tutti, morire!

E il domani egli stesso, volontariamente, andò a farsi ammazzare.

PINDY.

(1) Louis Pindy fu tra i membri della Comune dei più audaci come, ben avanti il Marzo 1871, della grande Internazionale era stato tra i pionieri più fervidi, più intelligenti e più spregiudicati. Pietro Kropotkine, che lo ricorda nelle sue **Memorie** frequentemente, così ci dà l'epilogo dell'articolo che precede: "Quando i versagliesi entrarono a Parigi fucilando i prigionieri a centinaia, tre persone furono in diversi punti della città giustiziate perchè erano state scambiate per Pindy. Egli invece dopo la lotta era stato accolto da una brava ragazza, una cucitrice, che lo salvò colla sua calma straordinaria durante una perquisizione fatta dalla truppa nella casa in cui ospitava il Pindy. Essa divenne più tardi sua moglie. Riuscirono a lasciare Parigi soltanto dieci mesi di poi e vennero in Isvizzera. (Kropotkine. **Autour d'une Vie**, pagina 405)".

Al vecchio ed immutato Pindy cui non tolgono gli anni gravi e la salute malferma nè la limpidezza del pensiero, nè il fervore della combattività generosa, nè la memoria che egli serba viva fraterna dei compagni e degli amici lontani. **La Cronaca Sovversiva** manda i suoi ringraziamenti sinceri ed il più affettuoso saluto.

L. G.

L'ultima cartuccia

Contributo affettuoso di Amilcare Cipriani, l'eroico soldato della Comune al numero speciale della CRONACA SOVVERTIVA.

Trentott'anni fa a rinfrancarsi sul trono, scosso violentemente dalle civili proteste del progresso, un bandito coronato, Napoleone il Piccolo, gittava la Francia in una terribile e sanguinosa guerra colla Germania.

Francia generosa, Francia sventurata ed eroica! Invasa, devastata, allagata di sangue l'abnegazione degli umili figli del popolo la viltà e la vergogna dell'imbelle imperatore, dei suoi costellati generali d'alcova che capitolavano a Sedan.

Sulla rovina dell' Impero atterrato ed umiliato sui campi di battaglia, era sorta la Repubblica, e questa, assediata entro le mura di Parigi, vibrante di tutte le audacie più generose e più fervide, vi concentrava la difesa della Francia.

I generali dell'Impero cui la Repubblica aveva, ingenua ed incauta, affidato le proprie sorti organizzavano il tradimento, la disfatta, la resa. Le riscosse e le rivincite della canaglia repubblicana avrebbero sancito la loro vergogna, la loro abbiezione; preferirono affamarla, esaurirla, prostituirla all'invasore.

L'osceno mercato ripudiò ,acceso di epici sdegni il popolo di Parigi ed il **18 Marzo 1871** insorgendo contro la nefasta tutela dei suoi obbliqui patroni proclamò la Comune libera, affermò la sua capacità, il suo diritto a governarsi a sè.

Il governo dell'ordine s'era rintanato pausamente a Versaglia e di là sul libero Comune che la vergognosa eredità dell' Impero non aveva voluto raccogliere scagliò le orde dei suoi pretoriani, l'accozzaglia sordida dei fuggiaschi e dei codardi che in faccia al nemico avevano ammainato gli animi e le bandiere, che in faccia all'insurrezione sdegnosa e fiera del proletariato, puttaneggiarono coi Tedeschi cingendo l'eroica città di una duplice cerchia di ferro franco-prussiano.

I comunalisti risposero coprendo la città di barricate, respingendo valorosamente la forza colla forza.

Il cannone le fucilate tuonarono per le vie di Parigi settanta giorni e settanta notti: fu una battaglia di 1680 ore.

La Città era disseminata di cadaveri, coperta di ruine, illuminata da migliaia d'incendii che sul quadro desolato riflettevano foschi e torbidi sprazzi di luce

Gli insorti non cedevano che alla morte: uomini, donne, fanciulli gareggiavano d'eroismo e di abnegazione nel lottare, nel morire. Il pensiero della resa non passò mai sulle loro pallide fronti.

Accerchiati, stretti come in una morsa di